



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.17.2

NERI, GIOVANNI BATTISTA

Il Celindo, favola drammatica musicale da rappresentarsi nel teatro accademico del Sole, nella nobile terra di Cento, l'anno 1677, et a richiesta replicato nel teatro Sgarzi in Butrio. Dedicato all'illustriss. signor co. Nicolò Areosti

Pisarri, Bologna 1677

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Di G. B. Neri

I L
CELINDO

Fauola Drammatica
MVSICALE,

Rappresentato nel Teatro Acca-
demico del Sole, nella nobile
Terra di Cento l'Anno 1677.

*Et à Richiesta replicato nel Teatro
Sgarzi in Butrio.*

DEDICATO

All'Illustriss. Signor Co:

NICOLO' AREOSTI

Conte di Castel Falcino.



IN BOLOGNA,

Per Antonio Pisarri. Alli due Gigli.
Con licenza de' Superiori.



Illustrissimo Signore.



A ineffabile humanità di V. S. Illustriss. opera in me quegli effetti, che fa il Sole quando con suoi raggi riscaldando la statua di Memnone, gli dà spirito, e voce: lo restarei sempre muto se il lume della sua stimatissima protezione non illustrasse queste mie ouere note musicali, e non gl' inondasse anima, e suono; Non sarei già comparso sopra il tanto nominato Teatro del SOLE, se non fosse neco un Prometeo, che può da quel Pianeta tutto fuoco, pigliare una favilla, e dare viuezza alle mie in-

nimate bassezze; che se il Sole
 gna di compartire la sua Vir-
 ura ancora alle più vili cose
 spero, che V. S. Illustriss. non
 gnarà di volgere un benificio
 della sua humanità verso di
 ben umile oblazione, che le offro
CELINDO da me posto in mano
 Questi appunto si rallegrerà
 derse riempito di luminose gioie
 come quei popoli, quali quasi seppero
 priui di lume, adorano con
 ben diuoto, il primo raggio del
 che se gli scuopre; Pieghi, con
 supplico, la sua nobilissima man-
 mio diuotissimo dono, poiche da
 la egli ne spera la sua fortuna,
 non può se non esser felice, me-
 hà per Ascendente il Sole della
 auttoreuole difesa, sotto la qua-
 mi gloriarò sempre di viuere

Di V. S. Illustriss.

Bologna li 6. Settemb. 1677.

Hamiliss. e diuotiss. Seruitore

Gioseppe Felice Tosi

Argomento.



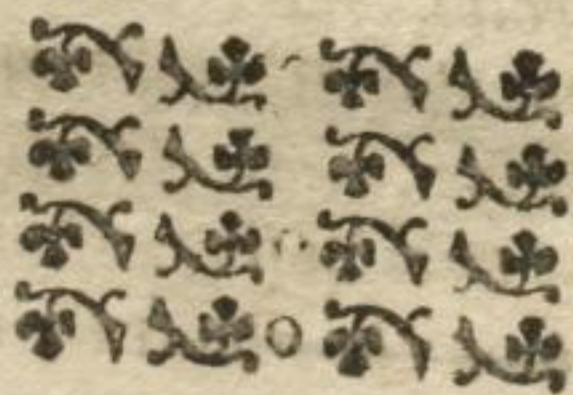
Ccelsa guerra frà gl'Ar-
 cadi, e Messenesi, suc-
 cessero molte rapine; e
 frà l'altre furono rapiti
 à gl'Arcadi Celindo, e
 Dorispina, i quali col praticare insie-
 ges' innamorarono frà di loro. Fù poi
 ritolta Dorispi-
 e ricondotta in Arcadia, mà igno-
 chi ella fosse, fù data come figlia à
 Alila, donna attempata. Celindo
 n potendo sostenere la lontananza
 Dorispina, venne in Arcadia con
 aripo suo seruo; Mà perche nell'Ar-
 dia era legge, che se vi si trouaua
 un Messenele, fosse fatto come ne-
 ico morire, perciò gli Arcadi ve-
 uano tutti ad vna foggia contraria
 la Messenele; Celindo in tanto se
 staua in luoghi rimoti, per non es-
 re scoperto, e per mezzo del seruo,
 estito all'vso di Arcadia, cercaua di
 trouare Dorispina; Intese che quel

A 3

gior-

farui vdire le sue musicali applicazio
acciò allo splendore di quel Nume Tut
lare, si illumini in qualche parte la os
rità delle sue note, sperando, che ne
auuicinarsi al fonte della luce non sia
trouarui gl'incontri di Fetonte, e d Ica
mà sì bene d esser fatto degno della be
gnità di sì nobile Pianeta

In quanto à i scherzi Poetici, che
leggerai in questa fauoletta, Poesia
Sig. G. B. M. si come egli è obligato à
sfendere la Christiana Fede, così si dich
ra che le parole, Fato, Destino, Nur
Deità, Adorare, e simili vaneggiamen
deuonsi intendere per deriso della va
gentilità, senza vn pur minimo sen
mento, che non sia tutto Cattolico, e
bordinato alla legge Diuina. Vedi, odi
leggi, e come virtuoso compatisci.



Inter-

Interlocutori.

Marte con suoi seguaci.

Alfeo fiume d'Arcadia

Amore.

Celindo, creduto Messenese, Amante
di Dorispina, scoperto Figlio di
Acreo.

Dorispina, scoperta sorella di Floral
bo, Amante di Celindo.

Acreo, nobile Arcade, Padre di Ro
siclea.

Rosiclea figlia di Acreo.

Floralbo Amante di Rosiclea.

Talila Donna attempata.

Euripo seruo di Celindo.

Amore.

B A L L I.

Doppo l'Atto Primo.

Di Arcieri introdotti da Amore.

Doppo l'Atto Secondo.

Di Impazziti per Amore, introdotti
dal detto.

A 5

Sce-

SCENE.

Campo d'Armi irrigato dal Fiume
Alfeo.

Campagna deliziosa d'Arcadia su
riua del Mare.

Sala.

Tragica.

Bosco.

Partamento.

Giardino.

Prigione.

Galeria.

La Scena si finge in Mantina
Città dell'Arcadia.

PROLOGO.

Campo d'Armi irrigato dal
fiume Alfeo.

Marte, Alfeo, Amore.

Coro di Soldati di Marte.

Mar. **G** Verrieri à l'armi; fulminan-
te arride

Al vostro ardir la mia temuta spada;
Marte è cō voi; io v'aprirò la strada
Là doue i Lauri la Virtù recide.

Guerra, guerra, &c.

Al fragor di tromba orribile

Si scuota l'aria, le sfere si turbino;
Nembi di strali la luce cōturbino;
Tremino i Poli, vacilli la terra.

Guerra, guerra, &c.

Alf. Ancor dura lo sdegno; ancor ri-
suona

Marte d'intorno, e le famose arene
Del pacifico Alfeo tiene Bellona.

Se à caratteri immortali

Scritto è in Ciel ogni accidente,
Mi sia Giove omai clemente

12 PROLOGO.

Pioua gioie, e freni i strali:
Numi alteri à queste sponde
Date pace, e non rigore,
Tropo graue, empio furore
Preme il lido, e turba l'onde.

Mar. Nume algofo, à che piangi?

Alf. Doppo tante rapine
Del Messenese ingrato,
Sperai goder vn dì gratie diuine;

Mà che? sù'l Ciel turbato
Hoggi vegg'io caratteri sanguig
Sorte rea, Fato iniquo, Astri ma

Am. Rasserena la fronte
O d'Aretusa amante;
Per consolarti, Amor le voglie
pronte.

Mart. Nel mio campo Cupido?

Alf. Amor soua il mio lido?

Am. O placide aurette
Nodrite i bei fiori,
Spirate dilette
Spargete gl'odori.

Di liquidi argenti
S'ingemmi ogni stelo,
E l'onde lucenti
Sian specchi del Cielo.

Mar. Cupido; tù frà l'armi?

Vanne vanne pargoletto:
Il furore,

Non

PROLOGO.

13

Non Amore
Stà scherzando nel mio petto:
Vanne, vanne pargoletto.

Alf. Vieni, vieni Nume alato

Se Cupido

M'è sù'l lido

Hò benigno, e amico il Fato:

Vieni, vieni Nume alato.

Am. De la mia bella Madre

Porto à Gradiuo vn foglio; prendi,
e leggi,

E se amica la vuoi, l'ira correggi.

Lettera.

Mar. (legge) Al suo Marte Ciprigna;

Celindo, e Dorispina

Son bersagli al furor; Restin felici;

Floralbo, e Rosiclea

Han contrario voler; Gli voglio
amici;

- (Sia d'Amor l'arco piaceuol
 (Diletteuole
 (Regni Amor :
 a 3 (Ou' impera il nume di Gnid
 (Ogni lido
 (Spiri fede, e spera ogni cor
 (Diletteuole regni Amor.

Alf. D'ogni rigido seno

Domator glorioso,

Dona à gl'affanni miei, dona ripo

Am. Sepellissi ne l'onde i tuoi torm

Alf. Già loſingano il ſen gioie,
 contenti,

Lungi vada il martir.

Am. Lungi il ſoſpetto.

A 2. Ou'è il trono d'Amor, ſol v'è
 letto.

Fine del Prologo.



ATTO



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa d'Arcadia sù
 la riuu del Mare.

Celindo, & Euripo.



Mbre adorate, e riuerite
 piante,

Se ben nemico ſono,

Date a gl'ardiri miei, da-
 te perdono.

Moſtrate a l'occhio amante,

Oue trà voi ne ſia

Il mio cor, il mio ben, l'anima mia.

Zefiretti,

Che ſpirate

Aure grate,

Il mio ben, dite dou'è;

Augelletti,

Che ſciogliete

Voci liete,

Mezo infante; e mezo augello
 Si dipinge il Dio d'Amore,
 Senza honor, senza ceruello
 L'ò creò l'antico errore;
 Sì, sì, ch'è vn mal vmore.
 Io non sieguo vn spiritello
 Mezo infante, e mezo augello.

S C E N A III.

Sala.

Rosiclea.

Q Vanto,ò quanto è felice
 Vn semplicetto core,
 Se non conosce seruitù d'amore.
 Gode Dafne, il dì sereno
 Se nel seno
 Piaga non è;
 Piange Progni in duri affanni,
 Se frà inganni
 Hà posto il piè.
 Scherza Dori in ricca sponda,
 Perche l'onda
 Amor non hà;
 Langue Dido in mesto volto,
 Perche sciolto
 Il cor non vâ.

Scena

S C E N A IV.

Talisa, e Rosiclea.

Tal. **N** On si conosce il bene
 Se non quand'è perduto,
 Ne gioua doppo il mal chiamar aiuto.

Ros. Vecchia à Talisa, e pure
 Sente in gelido sen, fauille impure.

Tal. O quanto è stolto vn core,
 Se non gode in fresca età,
 Il tempo se ne vâ;
 E può ben tornar Amore
 Mà l'Amante non torna già,
 Il tempo se ne vâ.

Ros. Sempre d'Amor ti duoli;
 E folle vanità
 Seguir vn Dio, che consolar non sâ.

Tal. Rosiclea, non la intendi:
 Vna guancia sì bella
 Se accende in altri amor, e amor non
 sente,

Tardi poi se ne pente;
 Spedita sei, se contro Amor la prendi;
 Rosiclea, non la intendi.

Cieco amor più d'Argo è astuto,
 Più di Lince mira in seno,
 Ei turbò Giove sereno,
 Nè da lui fieur fù Pluto.

Ros. Non son Giove, non son Pluto,
 Nè son Dea del Ciel sereno;
 Mà se chiudo a i dardi il seno
 Sarà in vano amor astuto.

Non

A 2 Non (T. sà) (R. può) goder chi (nō hà) in se
 (Vn sguardo d'Amante
 (E solo bastante
 A 2 (Per (T. consolar) (R. tormentar) il core.
 A 2 Non (T. sà) (R. può) goder chi (nō hà) in se
 (tiene) Amo

S C E N A V.

Talisa.

F Loralbo: à fè, che in vano
 Piangi, prieghi, e sospiri,
 Veggio senza rimedio i tuoi martiri,
 Giouinetta
 Semplicetta
 Fa penar,
 Mà non gioir:
 Niega amar,
 Perche nel petto
 Non vi hà luogo quel diletto,
 Que aspira ogni desir;
 Fa penar, ma non gioir.

S C E N A VI.

Dorispina.

S On due Numi inesorabili
 Fiera sorte, e rigido Amor;
 Ambi ciechi, infidi, instabili,
 Non han fede, e fremono ogn'

Amo chi non rimiro;
 Parlo con chi non m'ode;
 Piango in vano, e sospiro,
 E pur fra tante pene, il cor ne gode.
 Mio Celindo, oue sei?
 Ti amai fra Messenesi
 Prigioniera gradita;
 Fra gli Arcadi ti adoro,
 Colà vissi felice, e qui ne moro.
 Torna l'Alba in Oriente,
 Sorge il Sol dal sen di Dori;
 Nè già mai scorgo presente
 L'Alba, e il Sol della mia fè;
 Vieni, vieni mio bē, deh vieni a mè.

S C E N A VII.

Talisa, e Dorispina.

N On pianger figlia, nò:
 Cotanta fedeltade Amor non
 vuole;
 Ne le amoroſe ſcuole
 Sono in uſo i ſtatuti,
 Che ſe l'occhio non gode il cor ſi muti.
 A fè, à fè ſe impiaga
 Nuouo ſtral il tuo cor, dirai, che Amore
 Nel ſuo ringiouenir diuienti migliore.
 or. Pria ſù'l dorſo de i monti
 Scherzaranno i Delfini
 Pria ſorgeranno in mezo a l'onde i Pini,
 Ch'io già mai cangi amore, e muti fè,
 Vieni, vieni mio ben, deh vieni a mè.
 Alcolta, e da qui impara,

Che

Nò, nò, non fai per me;
Io non rimiro in tè
Altro, che danni;
Cupido; a fè ti inganni.

S C E N A XIII.

Acreo, e Rosiclea.

Acr. **A** Llegrezza, allegrezza;
Figlia mia ridi ancor tù.
Nel mio sen tanta dolcezza
Non capisce quasi più:
Figlia mia, ridi ancor tù,
Gran diletto, gran di letto;
Indonina mò cos'è;
T'hò trouato vn scaldaletto
Che ti tenghi caldi i piè;
Indouina mò cos'è.

Ros. E qual stella amorosa,
Instilla al Padre mio gioia bramata?

Acr. Figlia t'hò maritata.

Ros. Ah nuoua tormentosa.

Acr. Non può fanciulla vdir più grata
Quanto è il dir tù sei sposa.

Ros. Fiera piaga mi fai
In mezzo al sen padre seверо, e duro

Acr. Vè, vè tù falli; anzi che nel futuro
Vn buon rimedio haurai,
Lo sposo è bello, e netto,
E di virtude vn vaso,
Salta, come vn Capretto,
Et ha tanto di naso.

Ros. Dunque sì fiero siete,

Che sotto il vel d'amor, voi mi uccidete?

cr. Non si muore nò nò;

Ancor tua madre in prima

Diceua; Io morirò;

E poco poco stette

Che ne haurebbe pigliato

Vn, due, trè, quattro, cinque, sei, e sette.

os. Io sieguo la Dea Veste,

cr. Veste haurai, e mantò

E tutto ciò, che può

Lo sposo ti darà;

Buon pan, buon vin, e il resto in quantità

os. Son nemica d'Amor, sposo rifiuto

cr. O questa è da cantar sopra il leuto,

Non lo vuoi.

os. Non lo voglio.

S C E N A X I V.

Acreo.

O Che pensier lunatico
 Hanno le Donne in testa;
 Con certo vmor fanatico
 Incensan la Dea Vesta
 E son nemiche a la natura humana
 Che Dea Vesta? Che Dea Gabana
 Infino i Cavalieri
 Han per nume il Copnagh, come
 Cocchieri.

S C E N A X V.

*Bosco,**Celindo.*

S Tanco il piè, tormento l'anima,
 Ne mai trouo due luci serene,
 Se la speme il cor mi inanima,
 Il timore mi preme, e ritiene
 Dorispina, mio core, ah doue sei;
 Tantalo sfortunato
 Bramo i pomi d'un seno,
 Et a fame crudel son condannato;
 Sù'l nemico terreno
 Sembro Iffione errante (pian
 Si aggira il cor, ne san posar
 Sieguo la vita, e pur morir vorrei
 Dorispina, mio core, ah doue sei.

Sce

S C E N A X V I.

Euripo, e Celindo.

S On qui Signore.-
 E chi
 Il mio bel Sol? le mie bramate Stelle?
 (Noi diamo a le girelle)
 Euripo io sono, e in ricercar d'intorno
 L'opra, e il tempo perdei;
 Dorispina, mio core, ah doue sei.
 Figlia de l'Erebo
 Nume inflessibile
 Te inuocarò:
 Forfice orribile
 Il fil recidane,
 L'alma diuidane
 Speme non hò.

S C E N A X V I I.

Euripo.

A Manti; se mi dite
 D'hauer doglia, e tormento,
 Io ve lo crederò per complimento;
 Ma che morir vogliate
 O questa nò, che non me la piantate
 Donne, se alcun vi dice
 Crudel, io morirò;
 Non gli credete nò;
 Vorria morir a modo di Fenice:
 Lasciatelo pur dire;
 Si proua d'ingannar, non di morire.

B 3

S'al:

S C E N A XVIII.

Tragica.

Floralba.

Tornatemi nel sen pene d'Auerno
 Almen sù l'onda Stigia, il cieco più tosto ama di viver scompagnata,
 Con le speranze non tormenta, e Anche consolare in dolci amplessi il core;
 Con lo sperar fa disperar il core. Per mè così non vò:
 Mi rifiuta il mio bene;
 Pace meco non vuole;
 Mi niega de i suoi lumi il vago Sole
 E mi condanna a vn lagrimare eterno
 Tornatemi nel sen pene d'Auerno.

Meglio è morir, ch'esser sprezzante;
 Con funesti latrati
 Cerbero mi spauenti;
 Tra pianti disperati
 Eaco mi tormenti;
 Mi veda l'onda stigia ombrava
 Meglio e morir, ch'esser sprezzante.
 Amante.

S C E N A XIX.

Talisa.

Non v'è, non v'è possibile,
 Ch'io viva più così:
 Penar la notte rigida
 Soura la sponda frigida,

O faccialo chi può:
 Non son sì pazza nò,
 Ch'io voglia sopportar piaga infossibile;
 Non v'è, non v'è possibile.

Dorispina mia figlia,
 Figlia però d'amore,
 Poiche i natali suoi il Ciel nasconde,
 più tosto ama di viver scompagnata,
 Che consolare in dolci amplessi il core;
 Per mè così non vò:
 Se più stò sola, al certo io morirò:
 Il primo, che mi vien, mi vò pigliare;
 Correte, o genti; io son da maritare.

S C E N A XX.

Euripo, e Talisa.

Cercar di Donna? ohibò:
 Sono più labili,
 Vaganti, e instabili
 D'Aura volubile, che se n'andò:
 E vn'istesso tormento
 Seguir la Donna, e tener dietro al
 vento.

Non trouo Dorispina,
 E il mio Patron ne sma...
 Oh, che vezzoso aspetto!
 al. Mi sento in mezzo al petto
 Per vn nuovo amatore vn dardo acuto;
 ur. Bella figlia; io vi saluto;
 al. Son bella sì, son bella,
 E maestra son d'Amor;

O ho

B 4

De

